

NUMERO DOPPIO

Anno XVII - N. 3-4.

NUOVA SERIE Gennaio-Dicembre 1936 XIV-XV

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI
ARTI GRAFICHE
Via Giovanni Paladino (già Via Università) 6
1936 - XV

Su le monete siciliane di argento a caratteri cufici e su quelle del continente napoletano battute dai sovrani normanni

All'insigne numismatico Arturo Sambon, che per ogni dove fra i dotti della storia degli antichi nummi raccoglie ossequio ed ammirazione, dedico questo mio lavoro.

La Sicilia durante la remota e classica epoca greca raccolse nella monetazione il trionfo dell'arte, disseminata nei suoi sorprendenti nummi, arte che giammai cessa di ammirarsi dai nummofili e dalle colte persone del mondo intero, e sostenne anche limitatamente, ma con sufficiente onore, il suo prestigio nella monetazione dell'antica epoca romana. Finì a gradi sino ad estinguersi l'arte maestra degli incisori siciliani; poscia, sorpassate le invasioni degli ostrogoti di Teodorico (anni 493-535) e dei bizantini (anni 535-827), la Sicilia cominciò ad essere invasa dai semitici saraceni dell'Arabia (anno 827), e finì con l'essere da costoro del tutto usurpata (anno 878) per le sue ricchezze naturali, per la feracità delle sue terre, e per motivi d'indole militare e politica.

Il possesso imposto dagli arabi ai siciliani perdurò circa due secoli e mezzo, fino a che intorno al 1061 non furono in parte, e poscia tutti, o quasi, discacciati dalla Sicilia per opera dei normanni; la capitale Palermo si arrese nel Gennaio 1072, ma restava ancora molt'altro da rivendicare (1).

Con la invasione degli arabi finirono di scomparire nella più gran parte le monete precedenti, giacchè essi imposero le proprie, largamente le auree, ed in minore copia quelle di argento.

Queste monete arabe per la Sicilia furono battute con i caratteri dei conquistatori, cioè cufici, assolutamente inintelligibili per

(1) Cfr. AMARI - Storia dei Mus. di Sic., Vol. III, pag. 132, nota.

i siciliani, giacchè lontanissimamente discosti nella forma dai caratteri latini, laonde gli arabi, cominciarono, e proseguirono per non breve tempo, a servirsi di proprii artefici per la incisione e coniazione delle loro monete.

Sopravvenuti i normanni, costoro, avendo trovata largamente disseminata nell'isola la moneta arabo-sicula, da tutti gli abitanti adoperata per qualsiasi acquisti, vendita e conteggi o pagamenti d'ogni sorta, non poterono ritrarla dalla circolazione in breve tempo; ma, sopprimendo l'argento e l'oro monetato, con i nomi dei dinasti arabi (Aglabidi, Califfi Fatimiti, ecc.), vi sostituirono in caratteri cufici le monete proprie con i loro nomi, o più d'ordinario con i loro titoli. I suddetti caratteri sul principio furono di perfetto alfabeto cufico, ma poscia si vennero contraffacendo, con l'eliminarsi dalla Sicilia l'elemento arabo, e l'esimio maestro Arturo Sambon (1) riporta che sino dal re Ruggiero II si ebbe qualche iscrizione cufica contraffatta. Anche nel periodo normanno la moneta aurea, in pretti o simulati caratteri cufici, fu abbondantissima, mentre, a paragone, restò in tenue quantità quella di argento a tutti caratteri cufici, tanto nel dritto che nel rovescio.

Quello che innanzi ho espresso costituisce quasi una prefazione, la quale non va riferita certo agli eruditi, ma a chi per avventura, entrando per la prima volta nel nostro campo numismatico riguardante il medio evo, s' impressionasse di trovare improntate sulle monete della Sicilia, regina dell'arte più bella, più attraente, più classica, gli indecifrabili, per noi, e bizzarri caratteri cufici, e del fatto che anche i normanni, venuti dal nord di Europa, adottassero questi caratteri, appartenenti ad una lontana regione asiatica, imponendoli ai siciliani, mentre a preferenza l'accoppiarono nell'Italia meridionale ai caratteri e linguaggio latini. Ciò premesso entro in argomento.

Dalla Sicilia, e colà rinvenute in piccolo tesoretto, mi per-

(1) A. SAMBON - Monetazione di Ruggiero II re di Sicilia (1130-1154). In Rivista Italiana di Numismatica, Vol. XXIV, Fasc. IV, pag. 473. Milano, 1911.

Il Dott. A. Sambon riporta in questo suo lavoro due monete di rame, che hanno le iscrizioni in caratteri cufici contraffatti.

vennero, pochi anni or sono, delle monetine di argento a caratteri cufici tanto nel dritto che nel rovescio, Queste monete, di piccolissimo diametro, e rappresentate da due tipi differenti, potevano sospettarsi appartenenti al dominio degli arabi nella Sicilia medesima, e specialmente una, la quale non presenta che semplici righe di caratteri cufici, tanto al dritto che al rovescio, disposizione molto diffusa nelle monete siciliane battute da essi arabi. Non egualmente poteva pensarsi per l'altra moneta di differente tipo, a causa di talune disposizioni dei caratteri cufici e per speciali disegni che presenta. È noto dal Lagumina (1) la esistenza di amendue i tipi di queste minuscole monete d'argento arabo-sicule; ne abbiamo anche le imitazioni, più o meno identiche, fatte dai normanni in Sicilia, abbiamo cioè le monete arabo-normanne, e non può assolutamente escludersi che possiamo trovarci di fronte a delle coniazioni fatte dai normanni. È opportuno adunque raccogliere degli elementi innanzi di pronunziarsi; indubbiamente l'elemento che suffraga a pieno per la classifica di tali nummi si è quello di conoscere il nome del sovrano, che li ha battuti, ovvero, seguendo il consiglio del Lagumina (2), se si trattasse di normanni, leggere il titolo musulmano (o arabico come dir si voglia) assunto dal sovrano, cui si appartiene la moneta.

È noto che ciascun sovrano normanno assunse un titolo tutto proprio, il quale « *restasse a lui in modo speciale* » dice il Lagumina, laonde non è possibile prendere uno sbaglio, e confondere tra loro le monete dei diversi sovrani normanni. Basta conoscere questo titolo, o soprannome, e propriamente la prima parte delle tre che lo componevano, come la più importante, per indicare il nome del monarca, che immediatamente lo precedeva, massime trattandosi degli omonimi Guglielmi. Anche la data può essere buona guida per attribuire la moneta al sovrano cui si appartiene, ma sempre che è rimasta impressa nella moneta medesima, non

(1) BARTOLOMEO LAGUMINA - Catalogo delle Monete Arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo. Palermo, 1892, Tav. II, Numeri 24, 49.

(2) » - Studii della Numismatica Arabo-Normanna di Sicilia. (In Archivio Storico Siciliano. Anno XVI, pagine 5 ad 11. Palermo, 1891).

fuori conio, e che sia e si conservi chiara, non sciupata da un lungo corso avuto dal pezzo in esame.

Il sopra citato chiarissimo Lagumina (1), l'erudito Cusa (2), l'illustre orientalista siciliano Amari (3), ed altri, ci hanno lasciato tradotti nella nostra lingua i titoli musulmani assunti dai re normanni nelle loro monete, ed io li trascrivo, giacchè in essi aveva la piena speranza della perfetta classifica delle monetine d'argento pervenute dalla Sicilia. Un presentimento, come innanzi ho accennato, mi suggeriva una coniazione normanna, ma non è stato possibile leggerla, come appresso dirò; questo non toglie che migliori esemplari, di conservazione più perfetta, e con impronta più completa, tanto di queste che di altre monete piccole, potranno permettere d'interpretare chiaramente le arabe scritture antiche, se autentiche, ed è bene diffondere a confronto le traduzioni che abbiamo delle monete arabo-normanne.

Risulta da documenti, e dalle proprie monete, che il re Ruggiero II prese il titolo di « *esaltato da Dio, potente per divina grazia, vittorioso per la forza datagli da Dio* ». Notasi che è chiamato sempre « *esaltato da Dio* ». Il re Guglielmo I, desunto soltanto dalle sue monete, prese il titolo di « *colui che, per comando di Dio, guida nella retta strada* », e costituisce la parte principale del suo titolo senza altro seguito. Da diplomi delle proprie monete risulta che il re Guglielmo II prese il titolo: « *che brama di essere esaltato da Dio* », e poi si hanno altre due parti, cioè « *domanda di essere soccorso dalla sua potenza, che implora la vittoria dalla sua forza* ». Si apprende dalle sue monete che il re Tancredi prese il titolo di « *vittorioso per grazia di Dio* »; altre volte trovasi il suo nome seguito da una delle parole « *riverito, onorato*, ovvero (come traduce l'Amari) *ridottato* ». Il re Guglielmo III prese il titolo del re Ruggiero II, cioè « *esaltato*

(1) BART. LAUMINA - Vedi nota (2) a pagina precedente.

(2) CUSA - Diplomi greci ed arabi di Sicilia. Palermo, 1868.

(3) AMARI - Le Epigrafi arabiche di Sicilia. Iscrizioni edili. Palermo, 1875.

» - Iscrizioni sepolcrali. Palermo, 1879.

» - Biblioteca arabo-sicula. Traduzione, Vol. I, pag. 33. Torino, 1880.

da Dio », ma di lui non si conoscono monete di argento, e le pochissime di oro hanno speciali o marcati caratteri per lasciarsi conoscere facilmente.

Col corredo di queste brevi cognizioni, e con la speranza di sentire leggere nella nostra lingua da persone competenti taluni di questi titoli musulmani, dei monarchi normanni, impressi in arabo ed a caratteri antichi cufici sulle monetine di argento del piccolo ripostiglio siciliano, procurai di avvicinare e consultare taluno dei professori di lingua araba del R. Istituto Orientale di Napoli. Fui fortunato d'incontrarmi nei due valorosi Professori Sig. Riccardo Galiani e Sig. Besai Gherrim di Tripolitania, e sono lieto di rendere ad amendue i miei vivissimi ringraziamenti.

I sullodati professori si appassionarono volenterosi a decifrare le arabe epigrafi impresse su queste monete, nel dritto e nel rovescio, e, dopo accurato e minuto esame, chiaramente constatarono, e con tutta sicurezza mi affermarono, che nella seguente moneta siciliana, rappresentata dalla figura 2^a, i caratteri sono prettamente cufici, mentre per l'altra, rappresentata dalla figura 10^a, li ritennero pseudocufici, contraffatti. Inoltre non fu possibile leggere le epigrafi, nel dritto e nel rovescio, della prima di queste monete, perchè i caratteri sono troppo consunti dall'uso; per la seconda moneta poi la lettura era del tutto impossibile, non ostante la chiarezza delle lettere, per essere queste contraffatte e non appartenenti a veruno alfabeto. Tali notizie non furono per me scoraggianti, ma mi furono di un valore positivo, giacchè mi confermarono la primitiva impressione che io ebbi, e cioè che queste monete, anzichè appartenere ai dominatori arabi in Sicilia, si appartengono ai re normanni.

Non è ammissibile che gli arabi contraffacessero i propri caratteri nelle loro monete; l'affermazione del proprio potere e della loro sovranità nell'isola di Sicilia doveva spiccare chiara sul mezzo, il quale maggiormente, e con la massima facilità, si dilaga da per ogni dove nel regno, cioè la moneta. I normanni invece, siccome innanzi ho accennato, non appena cominciarono a discacciare gli arabi ed impossessarsi della Sicilia, introdussero la loro moneta con nomi e titoli proprii, ma dal più che secolare corso

della moneta che trovarono furono costretti per lungo tempo ad usare le leggende arabe, impiantando così la monetazione arabo-normanna, ed usando tipi proprii. Sull'inizio le leggende furono fatte in caratteri schiettamente cufici, giacchè ancora gli arabi abbondavano, ma non tardò molto che tali caratteri vennero deformati parzialmente, resi inintelligibili, da diventare quasi un ornamento, specialmente nelle monete di argento e di rame. Inoltre per le monete di argento, che dovevano aver corso tanto in Sicilia che nel continente, si giunse ad improntarle in doppia guisa, tanto in caratteri cufici che latini, e non occorreva storpiare i caratteri cufici, giacchè la dicitura latina affermava l'appartenenza ai normanni.

Non deve dunque meravigliare, che in un unico ripostiglio si trovassero insieme accoppiate monete a veri ed a contraffatti caratteri cufici, e queste seconde, in poco numero (come d'ordinario trovansi le false monete fra le genuine), affermano anche per le prime la origine normanna, e rappresentano pure l'inizio del possesso della Sicilia da parte dei normanni, dopo avere discacciata buona parte degli arabi, sino ad espellerli del tutto, ed introducendo man mano la propria moneta.

Si potrebbe obiettare che, non essendosi potuto interpretare le leggende della suddetta prima moneta esaminata con pretti caratteri cufici, questa si appartenga ai dominatori arabi; epperò si hanno elementi bastevoli per dimostrare il contrario. Nel Repertorio del Cav. Giulio Sambon (1) sono riportate le monete coniate dagli Arabi durante la loro dominazione in Sicilia (IX a XI secolo), nella massima parte in oro, ed in molto minore quantità in argento. Di queste furono coniate soltanto il *Dirhem* ed il *Mezzo Dirhem*; lasciando stare il *Dirhem* coniato in occasione dell'assedio di Castrogiovanni l'anno 827, dell'eccezionale peso di gram. 2,97, non che il *Mezzo Dirhem* coniato poco dopo, e del peso di gram. 1,26, si trova che il *Dirhem* coniato a Palermo, a contare dall'anno 840, pesava gram. 1,90, e discese a

(1) G. SAMBON - Repertorio Generale delle monete coniate in Italia ecc. Parigi 1912, pag. 125-129.

gram. 1,32 intorno all'anno 851; il *Mezzo Dirhem* poi, anche coniato a Palermo, a cominciare dall'anno 855, ebbe il peso di gram. 0,85, e discese al peso di gram. 0,68 l'anno 865. Oltre le due indicate monete, ed oltre le indicate loro epoche di coniazione, non conosco altre monete arabo-sicule di argento, come non si notano altre frazioni del *Dirhem*. Venendo poi all'epoca del primo re normanno, e propriamente tre secoli dopo, non si trova essersi coniato nè *Dirhem*, e nè tampoco la sua metà, ma si comincia dal *Quarto di Dirhem*, riportato da G. Sambon (1) per Ruggiero II, e si discende al di sotto della sua ottava parte come vedremo.

Quello che ho esposto sulle due esclusive valute e loro pesi delle monete fatimite basterebbe pure a fare escludere da queste le due monetine in esame. Ma havvi ancora molto di più, giacchè queste monetine appartengono a tutt'altro sistema ponderale, differente anche da quello usato nell'assedio di Castrogiovanni. Se fosse esistito il *Quarto di Dirhem* degli arabi, riferendolo all'ultima coniazione sopra indicata dell'anno 865, avrebbe avuto il peso di gram. 0,34, ma il primo, coniato nel 1139 da re Ruggiero II pesa quasi il doppio, come riporta il Sambon, (2) cioè da gram. 0,56 a gram. 0,60. Come si vede fu approssimato abbastanza al peso del *Quarto di Siliqua* bizantina, sul quale sistema il re normanno rapportava la sua monetazione. Ed in vero dal pregevole lavoro del Dattari (3) si apprende che il *Miliarensia* bizantino (moneta di argento, detto pure *Millierense*, o *Migliaresia*, che come grandezza raggiungeva il *Dirhem* arabo), costituito da circa due *Silique*, pesava gram. 4,91175; la *Siliqua* (altra moneta di argento, avente pure le sue frazioni) gram. 2,6195, la *Mezza Siliqua* gram. 1,30975, il *Quarto di Siliqua*, grammi 0,654875, e l' *Ottavo di Siliqua* gram. 0,32745. Da queste

(1) G. SAMBON - Repertorio Generale delle monete coniate in Italia ecc. Parigi pag. 156, N. 886.

(2) G. SAMBON - Repart. Gener. delle Monete coniate in Italia ecc., p. 156.

(3) G. DATTARI - Primo tentat. di ricostruz. del sistema monetale in corso sotto i primi cinq. Imper. bizant. (In Bollett. del Circ. Numis. Napoletano, Serie I, N. 2, 1917, pag. 11 (il *miliarensia*) e pag. 12 (in *siliqua* e frazioni).

cifre risulta subito la grande distanza che sarebbe corsa tra l'inesistente *Quarto di Dirhem* arabo-siculo e quello indicato arabo-normanno di Ruggiero II, non che la grande vicinanza tra questo ed il *Quarto di Siliqua* bizantino; laonde sempre più si afferma come le monete di argento che esamino, si appartengono ai re normanni e non ai dinasti arabi.

E per questa distinzione abbiamo ancora un altro argomento determinato dalle impronte che portano le monete. Su quelle dei musulmani si hanno leggende lineari nell'area, e leggende circolari al margine, tanto nel dritto che al rovescio, tranne nel *Mezzo Dirhem* dell'anno 865, il quale porta la sola leggenda lineare nel campo del rovescio; oltre a ciò le leggende rettilinee dell'area sono disuguali per numero di righe fra il dritto ed il rovescio, essendovene di 4 o di 3 righe nel dritto, e di 5 o di 4 righe nel rovescio, e sia per il *Dirhem* che per il *Mezzo Dirhem*. Invece, come risulta dalle figure, la moneta rappresentata dalla figura 2^a porta, tanto nel dritto che nel rovescio, tre righe di leggenda cufica chiusa in un circolo, ed al margine nessuna leggenda, ma un giro di perline; la moneta poi rappresentata dalla figura 10^a, sia al dritto che al rovescio, porta un globetto chiuso in piccolo circolo al centro, intorno una leggenda in caratteri cufici, circondati da un altro e largo circolo, ed al margine il solo giro di perline, moneta questa del tutto nuova fra quelle di argento, e che vedremo riscontrarsi in buona parte, come tipo soltanto, nel dritto di monete di oro normanne.

Taluni esemplari di queste monete, per la loro grande sottigliezza, trovandosi due dischetti sovrapposti, l'uno all'altro nella coniazione, sono rimasti improntati a rilievo da un lato ed incusi dall'altro.

Nella speranza di essere riuscito a portare nel campo normanno le due monetine del ripostiglio siciliano, passo a fare una rassegna cronologica delle monete arabo-normanne di argento, ponendo al loro posto quelle a tutti caratteri cufici, e non trascurando le altre bilingui, arabe e latine, anche cronologicamente per non distornare le vicende storiche.

MONETE DEL RE RUGGIERO II (1130-1154). Del re Rug-

giero II di Altavilla era nota una sola monetina di argento a tutti caratteri cufici, riportata dal provetto numismatico Cav. Giulio Sambon (1), come innanzi ho indicato. È un *Quarto di Dirhem* (figura 1^a), coniato a Messina; nel dritto e nel rovescio presenta

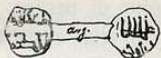


Fig. 1.ª

due semplici righe in cufico, liberi nel campo, ha il diametro di millimetri nove, il peso, innanzi notato, di gram. 0,56 a 0,60, ne è riportata la figura dallo Spinelli (2). Al dritto di questa moneta, come riporta l'illustre Dott. Arturo Sambon (3), è indicato il titolo ed il nome del re, cioè « *forte con l'aiuto di Dio, il Re Ruggiero* », ed al rovescio la data dell'Egira, con questa iscrizione: « *Coniata l'anno quarto trentesimo cinquecentesimo* », cioè l'anno 534 dell'Egira, corrispondente all'anno 1139 dell'era volgare.

La monetina rappresentata nella figura 2^a, della quale non



Fig. 2.ª

è stato possibile leggere le iscrizioni di perfetti caratteri cufici per il cattivo stato di conservazione, dovuto al largo uso, l'ho ritenuta appartenere al re Ruggiero II, perchè ha veri caratteri cufici, e per questo re non mancano ma sono rare le contraffazioni. Inoltre, le leggende rettiinee nei due campi non sono accompagnate da alcun simbolo, come si cominciano a trovare dal

(1) G. SAMBON - Op. cit., pag. 156, N. 886.

(2) D. SPINELLI - Monete cufiche battute da Principi Longobardi, Normanni e Svevi nel Reame delle Due Sicilie - Napoli, 1844, tav. XXVIII, N. 13.

(3) A. SAMBON - Op. cit., pag. 450.

seguinte suo figlio re Guglielmo I. La mancanza della lettura della data nel rovescio, perchè male conservato, non permette di determinare con sicurezza se questa moneta precedette o seguì la prima descritta; io la fo seguire, perchè le leggende nei due lati non restano libere nel campo, ma chiuse in un circolo, ed in oltre, al margine, si ha un giro di perline, lo che si era riscontrato per la prima volta in un'altra piccola moneta di argento di Ruggiero II, che ora vedremo, proseguendo poscia largamente nei regni dei suoi discendenti, e, se non leggende, restano racchiusi nei circoli dei simboli (croce, stella). Il peso di questa monetina è molto variabile, giacchè, rapportato al *Quarto di Dirhem*, fatto coniare a Palermo dal re Ruggiero II, e del peso di gram. 0,60, si riscontra di molto prossimo all' *Ottavo di Dirhem*, non che del decimo e del sedicesimo dello stesso *Dirhem*. Si rattrovano pure esemplari di pesi intermedi, e questi, senza alcun rapporto razionale col *Dirhem* medesimo, laonde deve inferirsi che queste monetine si spendevano a peso, e, col frazionamento di questo, era facile comporre speditamente la pesata dell'argento da doversi pagare o esigere.

Ad occasione della investitura del ducato di Puglia, concessa nell'anno 1140 dal papa Innocenzo II a Ruggiero II, questi volle battere in Palermo una larga moneta di argento, in leggenda latina, che fu chiamata *Ducato*, o *Ducale* (Figura 3^a).



Fig. 3.ª

Alle prime emissioni di questa moneta fu dato per essa il peso di gram. 2,700 a 2,600 ed anche meno, cioè gram. 2,30 come riporta l'illustre Arturo Sambon; (1) fu battuta da $\frac{550}{1000}$ a $\frac{500}{1000}$ di

(1) A. SAMBON - Op. cit., pag. 463.

fino, e conteneva gram. 1,52 a 1,35 di argento puro. A questa moneta fu dato il corso per tutto il regno normanno, cioè in Sicilia e nel continente, siccome l'aveva quella di oro (*tari*, o *tareno*) siciliano, basato nell'inizio sul *soldo* bizantino di conto (*Nomisma*), cioè quattro *Tari* siculi per questo *soldo*, ma che in prosieguo tale proporzione venne a peggiorare in riguardo al *tari*, scemante di valore. Epperò la moneta d'oro era richiesta per i negozii di una certa importanza nell'interno del reame normanno e per i commerci con l'estero; ma pel commercio minuto era necessaria la moneta di argento, e saggiamente il re Ruggiero pensò alla battitura di tale moneta, la quale doveva contemporaneamente aver corso nella Sicilia e nel continente.

Questa moneta è rappresentata dal *Terzo di Ducato* (1) il quale, con felice intuizione dello stesso re, fu coniato bilingue (Figura 4^a): al dritto leggesi in caratteri a lingua latina + TERCIA

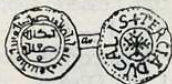


Fig. 4.ª

DVCALIS, ed havvi nel centro una croce fiorita; al rovescio, in leggenda araba e caratteri cufici, si dice al margine: *Battuta l'anno 535*, e nel centro è detto: *Nella città di Sicilia* (Palermo). L'anno è quello dell'egira, e risponde al 1140 dell'era volgare (dall'Agosto), e si conoscono altri conii con gli anni dell'egira 536, 538 e 539 (2), rispondenti agli anni 1141, 1143 e 1144 dell'era volgare. Il diametro di queste monete d'ordinario è di 13 millim., talora di 14, molto raro di 15; il peso delle stesse era di grammi 0,80, ed il titolo di $\frac{500}{1000}$ ed anche $\frac{508}{1000}$ (3).

(1) G. SAMBON - Op. cit.; pag. 156, n. 888.

(2) D. SPINELLI - Op. cit.; Tavole V a VIII, e Tav. XXIV.

(3) A. SAMBON - Op. cit. pag. 452. (Il solerte autore specifica che il titolo si è ottenuto in seguito ad assaggi dei fratelli Morin, assaggiatori della Banca di Francia a Parigi.

Con le indicate due scritte, in latino ed in arabo, è chiaro che la moneta, oltre ad avere il corso nella Sicilia, ove era stata coniata, lo aveva pure nel continente, in cui se ne leggeva in latino il nome ed il valore (1), e si rendeva subito noto il suo rapporto col *Ducale*. Ed un altro grande vantaggio si veniva ad avere da questa moneta, cioè di surrogare in Sicilia la moneta di argento del sistema fatimita, concetto per la prima volta espresso da Ariuro Sambon (2). Il *Terzo di Ducale*, cominciato a battersi un anno dopo del *Quarto di Dirhem*, aveva un sistema ponderale differente da quello di questa moneta fatimita, ma ciò non ostante aveva corso tanto in Sicilia quanto nel continente, giacchè, equiparandosi le leghe delle due monete, si venivano ad equiparare in peso e valore tre di *Terzi di Ducato* ($3 \times 0,80 = 2,40$ gram.) con quattro di *Quarti di Dirhem* ($4 \times 0,60 = 2,40$ gram.), laonde il *Terzo di Ducato* veniva a facilitare in Sicilia il corso del *Ducato*, il quale poteva fare a meno di equipararsi a moneta di caratteri stranieri, che finì di fatto con l'essere soppiantata.

MONETE DEL RE GUGLIELMO I — (1154-1166). Lo Spinelli (3) riporta per il re Guglielmo I parecchie monetine di argento, che rappresentano tutte frazioni di *Dirhem*, delle cui leggende in caratteri cufici, tanto al dritto che al rovescio, non si ha alcuna traduzione, giacchè il Lagumina (4) dichiara, nelle correzioni fatte nel suo lavoro all'opera dello Spinelli, che non si è occupato delle monete di argento. Mi limiterò quindi, per queste monete riportate dallo Spinelli, a presentare le figure dei tipi principali, e dare le descrizioni delle varianti di esse, che non ho riscontrato particolareggiate in altri autori; porrò inoltre per tutte in parentesi i numeri di riferimento alle tavole dello Spinelli. Parlerò dopo della moneta a tutti caratteri cufici, che ritengo potersi attribuire al re Guglielmo I. Di questo sovrano non si conoscono monete bilingui.

(1) A. SAMBON - Opera citata, pag. 457.

(2) » » - Op. cit., pag. 463.

(3) D. SPINELLI - Op. cit., Tav. XII, n. 22 a 28 e Tav. XXVIII, nn. 28-30.

(4) B. LAGUMINA - Op. cit., pag. 6.

Una delle monete più semplici è rappresentata dalla Figura 5^a (Spinelli, Tav. XII, n. 27).

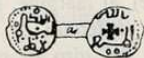


Fig. 5.ª

Al dritto si osservano tre righe di leggenda cufica nel campo, ed al margine sinistro un giro di globetti. Nel rovescio si hanno nel campo due righe di leggenda cufica, al centro una croce a braccia massicce, ed al margine destro altri globetti. Il diametro è di millimetri 10 ad 11.

Variante di questa moneta è l'avere al centro del rovescio una croce a braccia sottili, e mancano i globetti ai margini del dritto e del rovescio. Il diametro è di millim. 9. (Spinelli, Tav. XII, n. 25).

Nella Figura 6^a (Spinelli, Tav. XII, n. 24) si osservano nel



Fig. 6.ª

campo del dritto tre righe di leggenda cufica, con una crocetta a braccia sottili tra il rigo centrale e quello superiore. Nel rovescio è posta al centro una croce con globetti negli estremi, cantonata da raggi e chiusa in circolo; intorno a questo gira una leggenda cufica. Il diametro è di millim. 10. Questa moneta resta isolata nel suo tipo, non avendo variante alcuna.

La Figura 7^a (Spinelli, Tav. XXVIII, n. 28) rappresenta un

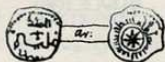


Fig. 7.ª

tipo molto ricco in varianti. Porta nel campo del dritto molta similitudine con le precedenti, cioè tre righe di leggenda cufica,

con una crocetta fra quello centrale ed il superiore, e giro di perline (globetti) al margine. Al rovescio poi spicca un astro ad otto raggi massicci, chiuso in circolo, con in giro una leggenda cufica, e globetti (perline) al margine. Il diametro è di millim. 11.

Due prime varianti, differenti di poco pel disegno, mancano nel dritto e nel rovescio del giro di perline al margine (Spinelli, Tav. XXVIII, n. 29, 30). I diametri sono di millim. 11 e 10.

Un'altra variante, sempre riferendosi al primo esemplare, si osserva nel solo dritto, in cui, anzichè tre si hanno nel campo due righe di leggenda cufica, e fra essi una crocetta. Il diametro è di millim. 10 (Spinelli, Tav. XII, n. 26). Una varietà abbastanza sensibile presenta sul dritto due soli righe di leggenda cufica, con sopra una crocetta a globetti al margine. Nel rovescio poi l'astro ad otto raggi, chiuso in circolo, e con leggenda cufica in giro, anzichè avere raggi massicci li ha sottili; si ripetono i globetti al margine. Il diametro è millim. 10 (Spinelli, Tav. XII, n. 23).

Poco discosta da questa è una variante (Figura 8^a), la quale

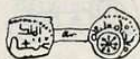


Fig. 8.ª

sul dritto ha la crocetta in mezzo ai due righe di leggenda cufica, e nel rovescio, all'estremità dei raggi sottili della stella, ha un globetto. Il diametro è di millim. 10) Spinelli, Tav. XII, n. 22).

Un'ultima notevole varietà (Figura 9^a) presenta nel dritto

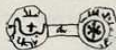


Fig. 9.ª

tre righe di leggenda cufica, con crocetta tra il centrale ed il superiore; al rovescio si ripete la stella chiusa in circolo, e questa circondata da leggenda cufica; la stella poi anzichè otto ha sei

raggi e massicci. Mancano i globetti al margine tanto del dritto che del rovescio. Il diametro è di millim. 8 (Spinelli, Tav. XII, n. 28).

Abbiamo una ultima monetina di argento a caratteri cufici,



Fig. 10.^a

la quale con quasi tutta sicurezza ritengo che debba attribuirsi al re Guglielmo I normanno. Assolutamente estranea alla monetazione fatimita per le ragioni innanzi esposte, e lontana dai tipi adottati dal re Ruggiero II, tanto per l'oro che per l'argento, cominciamo a trovare, e largamente, il tipo di questa moneta nel dritto dei nummi aurei di Guglielmo I, cioè con un globetto chiuso in circolo nel centro. Non si può negare che questo tipo proseguì oltre, ma peculiari caratteristiche escludono gli ultimi due re, e ci imporrebbero di soffermarci a Guglielmo II. Epperò nessuna moneta d'argento in caratteri del tutto cufici è stata assegnata a questo re dallo Spinelli, il quale gli profuse parecchie monete, quantunque auree, che il Lagumina ha attribuito poscia al padre Guglielmo I. E non ad un globetto chiuso in piccolo cerchio centrale si arrestò Guglielmo I, ma introdusse altri simboli ancora, come la croce ed astri svariati. Un'altra circostanza importante si opporrebbe ancora ad assegnare questa monetina a Guglielmo II, cioè il forte abbassamento che questi apportò al titolo delle monete di argento, portandolo a $\frac{250}{1000}$, val dire oltre la metà di quello adottato da Ruggiero II, e molto al di sotto anche al limite, cui si soffermò suo padre, cioè a $\frac{400}{1000}$ dopo quattro anni del suo regno, val dire dopo il 1158, abbassandone anche il peso del *ducale*, che di rado raggiungeva i grammi 2,40 (1). Parmi che queste osservazioni basterebbero per assegnare a Guglielmo I questa monetina, ma se sono insufficienti essa resterebbe dubbia fra il primo ed il secondo Guglielmo.

(1) A. SAMBON - Les diniers siciliens ecc., Paris, 1896.

Come si vede dalla Figura 10^a questa minima frazione del *Dirhem* presenta una novità, cioè quella di serbare il medesimo tipo al dritto ed al rovescio, e, come innanzi ho accennato, si incontrano esemplari su cui l'impronta rilevata da un lato resta incusa dall'altro lato, per essersi trovata nella battitura della coniazione due dischetti sottili e sovrapposti di argento. A partire dal centro questa impronta, siccome ho già detto, è rappresentata da un globetto chiuso in circolo più o meno piccolo ed attorniato da leggenda, la quale a sua volta resta chiusa in un grande circolo, al di fuori del quale, cioè al margine, corre un giro di perline. Il peso di questa monetina oscilla da 8 a circa 20 centigrammi, ed il diametro resta da 9 a 10 millimetri.

Il re Guglielmo I non battette monete bilingui; avrebbe potuto farlo nei primi quattro anni del suo regno, in cui il *Ducato* restò dello stesso valore datogli dal padre, e poteva farne la terza parte in moneta bilingue per i bisogni del minuto commercio tanto in Sicilia che nel continente. Epperò con l'aver nel 1158 abbassato il titolo, portato a $\frac{400}{1000}$, e quindi di valore, il suo *Ducato*, non poteva rispetto a questo far valere in rapporto semplice la *Tercia ducalis* di Ruggiero II, nè poteva crearne un'altra di peso e valore differente, perchè questa seconda *Tercia Ducalis* non avrebbe avuto alcun rapporto non solo col *Ducato* di Ruggiero II ma nè anche col *Quarto di Dirhem* siciliano. Ad evitare quindi gravi disguidi nel corso delle monete, credette molto probabilmente, Guglielmo I, di non battere alcuna frazione del suo *Ducale*.

MONETE DEL RE GUGLIELMO II (1166-1189) — Di questo re non si conoscono monete di argento a tutti caratteri cufici, ma sibbene bilingui, quasi sul tipo di quelle di suo nonno Ruggiero II, e, come innanzi ho accennato, con una radicale modifica, cioè quella di aver portato ad un quarto di fino ($\frac{250}{1000}$) il contenuto di argento, ed il peso a grammi 2,16 (1). E' notevole come l'argento si andava sempre più assottigliando, e potrebbe dirsi risparmiando, nelle monete. Già in tempi passati, ed abba-

(1) A. SAMBON—Les diniers siciliens ecc., Paris, 1896.

stanza lontani, si verificò questo assottigliamento, sino alla soppressione dell'argento nella monetazione; si ridussero le monete nella dimensione e peso a preferenza della lega, sopprimendo i *Denari*, ed introducendo i *Mezzi Denari*, come nel principato di Benevento con Aione (884-890), e la dominazione capuana (900-910); nel principato di Salerno soffermandosi a Guaimario I (889-901), e nel principato di Capua da Landolfo I con Atenolfo II (910-941)?, e terminando con Landolfo IV (981-992), o Landolfo V (1000-1007). Come si vede, da verso quasi la fine del IX° secolo sino al principio del X° s'impiccioliscono per poi estinguersi le monete di argento nei principati di Benevento e di Salerno, e per circa un altro secolo susseguente s'iniziano e cessano queste piccole monete nel principato di Capua.

Venuti i normanni, ad eccezione di una grossa ed estremamente rara moneta di argento, battuta dal gran conte Ruggiero I a Mileto in Calabria, nessuno dei conti e duchi di Puglia conìo moneta argentea. Il primo a coniarla, ed introdurre novellamente l'argento nell'Italia meridionale, fu il re Ruggiero II con la minima frazione del *Dirhem*, e scendendo alle minimissime Conìo subito dopo il *Ducato*, o *Ducale*, con una frazione bilingue, cioè il *Terzo di Duca'o*, ma ci troviamo poscia di fronte ad una lega abbassata, rinnovata dal figlio Guglielmo I e peggiorata ancora, come ho detto, dal nipote Guglielmo II, il quale la portò ad un quarto di fino. Poscia, superato il periodo normanno ed entrando nello svevo, si ebbe una orrenda riduzione nel titolo della moneta di argento, specialmente nel regno di Federico II, il quale, partendo dal quarto di fino, giunse a portarlo ad un quarantunesimo e mezzo, ed il successore Corrado I finì con discenderlo ad un cinquantunesimo. In oltre, sottraendosi ad intervalli l'argento dalla lega, non veniva mai aumentato proporzionatamente il numero dei *denari* da darsi in cambio di un *tari*, e si giunse a rendere costante il fissato numero di 24, qualunque fosse stata la riduzione dell'argento, laonde, mentre per un *tari* di carati $16 \frac{1}{3}$, che conteneva gram. 0,61 di oro puro, si davano all'inizio del regno di Federico II grammi quattro di argento puro, e contenuti in soli 16 *denari* al titolo di un quarto ($\frac{250}{1000}$), si giunse a darsene

grammi 0,41, contenuti nei ventiquattro *denari* comunque modificati, sicchè all'argento fu dato di sorpassare enormemente il valore dell'oro.

Ora questa indegna e colpevole manovra iniziata da Federico II non proveniva affatto da assoluta penuria dell'argento, il quale in ogni tempo è rimasto sempre inferiore di molto al valore dell'oro, laonde, giunti ad un certo limite non più conveniente per la sua scarsezza o assenza nel commercio, si sarebbe sospesa la coniazione dell'argento, siccome innanzi abbiamo notato. Si ebbe dunque nel periodo svevo, rapacemente, una ignominiosa espoliazione dei sudditi, massimamente da parte di Federico II, che per le sue aspirazioni grandiose aveva sempre bisogno di arricchire copiosamente il suo tesoro; e la sua riprovevole, indegna e peccaminosa condotta sul riguardo diede occasione a due pontefici, Gregorio IX ed Innocenzo IV, di fargli severi richiami, sino a tenerne conto nelle scomuniche che entrambi gli inflissero.

Ho voluto fare un cenno delle lagrimevoli condizioni pubbliche durante il periodo svevo, per mostrare che esse non possono essere tenute presenti nel ricercare la causa delle scarsezze e scomparizioni dell'argento dal mercato, siccome si ebbero nei periodi longobardo e normanno. Abbiamo visto che questo ultimo periodo cominciò senza battitura dell'argento, tranne lo sporadico esempio di Ruggiero I a Mileto, probabilmente usufruendo degli argenti degli arabi di Sicilia, che man mano vi si andavano discacciando. I conti ed i duchi di Puglia non batterono monete di argento; queste si cominciarono a vedere col primo re normanno, ma a titolo ridotto, le quali subirono altra riduzione col secondo re, e discesero alla metà valuta, rispetto all'inizio, con Guglielmo II, uomo probo ed amante dell'interesse pubblico. Senza adunque idea di lucro ed espoliazione, i monarchi normanni, egualmente come fecero i principi longobardi, furono obbligati ad assottigliare la tenuta di argento nelle loro monete, e con una certa celerità. Quale la causa? Indubbiamente, non avendo l'Italia miniere di argento nello stretto senso della parola, questo metallo nobile veniva dall'estero, cioè dalle limitate miniere europee, e, secondo l'attività della loro utilizzazione, e la distribuzione come

fare battere anche la terza parte del suo *Apuliense* in conio bilingue, e la sua ricognizione nel pubblico riusciva facilissima. Questo *Terzo di Apuliense*, indicato dalla Figura 12^a porta nel dritto una palma con frutta, e nella parte superiore le sigle .W. Rx.

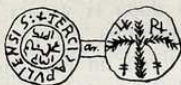


Fig. 12.ª

(*Willelmus Rex*) del sovrano. Nel rovescio poi, si ha nel centro una leggenda cufica in tre righe, chiusa in circolo, e che dice: *Il re Guglielmo il secondo*; al margine si legge in caratteri latini il nome della moneta, cioè *TECIT APULIENSIS*. Si ha una variante nella quale, tanto nel dritto che nel rovescio, gira alla periferia un circolo di perline. Venne trascurata l'indicazione della data e della zecca. Il peso di questa moneta varia da gram. 0,70 a 0,85, ed il diametro oscilla intorno ai 14 millimetri.

Come ho osservato intorno al rapporto semplice di valore tra il *Ducato* e l'*Apuliense* lo stesso possiamo dire tra il *Terzo di Ducato* ed il *Terzo di Apuliense*; sarebbe stato un grave errore creare un confusionismo nel corso di due tipi di monete e loro frazioni, ed intralciare la speditezza dei conteggi nel commercio con grave perdita di tempo. Stantechè le monete fondamentali, *Ducato* ed *Apuliense* stavano come valore nel rapporto di uno ad un mezzo, laonde un *Ducato* valeva due *Apulensi*, così un *Terzo di Ducato* si equiparava a due *Terzi di Apuliense*.

Il *Quarto di Dirhem*, battuto da Ruggiero II, continuava ad avere corso, stantechè Guglielmo I conìò più frazioni di questa moneta del tutto araba, e vedremo che anche il successore di Guglielmo II, cioè Tancredi, battette un'altra frazione del *Dirhem*. Sappiamo che tre *Terzi di Ducato* si equiparavano a quattro *Quarto di Dirhem*, e per avere un eguale valore si duplicavano da tre a sei i *Terzi di Apuliense*.

Guglielmo II, anzichè ricorrere alla battitura di un'altra frazione razionale di *Dirhem*, moneta araba che andava estinguen-

dosi, e riconoscendo la necessità di introdurre nel commercio una altra moneta di piccola valuta ed in rapporto semplice con le precedenti, pensò saggiamente di battere la metà del *Terzo di Apuliense*, cioè il *Sesto di Apuliense*, rappresentata dalla Figura 13^a,

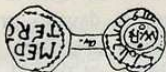


Fig. 13.ª

dalla quale si rileva che a questa rarissima moneta fu dato il nome di *Mezzo Terzo di Apuliense*. Nel dritto si hanno nel centro le sigle W. Rx. del re, con globetto sopra e cerchietto sotto, il tutto chiuso in circolo, ed intorno leggenda in caratteri cufici, la quale, come nel *Terzo di Apuliense*, ripete: *Il re Guglielmo il secondo*; verso il margine superiore gira un circolo di perline. Nel campo del rovescio, in due righe, ed in caratteri latini, si legge MED-TERC, nome abbreviato della moneta, chiuso per metà, ed a sinistra, in circolo di perline. Si hanno due piccole varianti, con cerchietti (1), ovvero con globetti (2) sopra e sotto le sigle del re. Peso gram. 0,40 a 0,45, ed il diametro resta intorno a 12 millimetri.

Un'altra moneta bilingue, e del tutto nuova, fece battere il re Guglielmo II, migliorando non poco nella lega le monete precedenti; essa è rappresentata nella Figura 14^a.

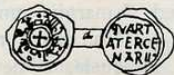


Fig. 14.ª

Al dritto trovasi una croce racchiusa in circolo, intorno a cui havvi una leggenda a caratteri cufici, la quale dice: *Battuta nella città di Sicilia coll'aiuto di Dio*; nel campo del rovescio poi, a caratteri latini ed in tre righe chiusi in circolo, si legge.

(1) SPINELLI - Op cit., Tav. XIII, n. 25.

(2) S. FUSCO - Tav. di Mon. del Reame di Napoli e Sic. - Nap. 1839, Tav. X, n. 11.

quart-aterce-narii. Il suo peso è di gram. 0,45 a 0,50, ed il diametro da 12 a 13 millimetri. Questa nuova moneta, di cui fu coniata la quarta parte, posteriormente all'*Apuliense*, sarebbe stato il *Tercenario*, che rimase una moneta di conto durante il regno di Guglielmo II. Con 32 *Quarti di Tercenario*, equivalenti ad 8 *Tercenarii* di conto, si davano gram. 4,20 di argento fino per gram. 0,61 di oro puro del *Tari*, invece di gram. 4,05 che dava Ruggiero II, e di gram. 4,08, che cominciò dal dare Guglielmo II, il quale venne a migliorare ancora di più la lega nel *Quarto di Tercenario*.

MONETE DEL RE TANCREDI — Da questo re furono coniate le ultime monete di argento dei normanni, portanti leggende cufiche, giacchè il successore Guglielmo III non le coniò che in oro.

Per esclusivo corso in Sicilia Tancredi riprodusse una frazione di *Dirhem*, (Figura 15^a) coniata dal re Guglielmo I, e pressochè rappresentata dalla Figura 15^a.

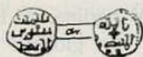


Fig. 15.^a

Ha caratteri cufici da amendue i lati; nel dritto si contengono tre righe di leggenda cufica, che dicono: *Il re Tancredi ridottato*; al rovescio si ha un'altra leggenda cufica in due righe, che dice: *Per grazia di Dio Vittorioso*; (1) fra questi due righe havvi una croce greca, ed al margine un giro di perline. Il diametro è di millimetri $9 \frac{1}{2}$. Non mi è riuscito di riscontrare il peso di questa moneta, la quale, come quella di Ruggiero II, poteva corrispondere al *Quarto di Dirhem*, ovvero scendere ad una frazione minore.

Il re Tancredi, per il simultaneo corso nella Sicilia e nel continente, fece coniare due monete bilingui, rapportandosi all'ultima modifica introdotta da Guglielmo II con la creazione del *Quarto di Tercenario*. Questa moneta di limitatissimo valore, che per la valuta di un *Tari* d'oro bisognava sborsarne 32, doveva

(1) G. SAMBON - Op. cit., pag. 172, n. 1026.

essere di molto imbarazzo nel commercio, ed il re Tancredi da moneta di conto pensò rendere effettivo il *Tercenario*, e ne cambiò il nome chiamandolo *Denaro*. Questa moneta, rappresentata dalla Figura 16^a, ha nel dritto tutti caratteri latini, e tutti cufici al

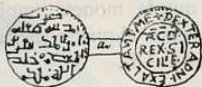


Fig. 16.ª

rovescio. Nel centro del dritto, ed in tre righe chiuse in circolo, si legge: $\overline{A} \overline{C} \overline{D}$.-REX.SI-CILIE; in giro, al margine, in oltre il versetto biblico: + DEXTERA DNI EXALTAVIT.ME, ed all'orlo havvi un parzi-de circolo di perline. Nel campo del rovescio poi, ed in cinque righe di leggenda cufica, è detto: *Battuto nella città di Sicilia per ordine del re Tancredi il ridottato; Iddio faccia durare lungamente il suo regno* (1). Il peso di questa molto rara moneta è di gram. 1,50, ed il diametro di 16 a 17 millimetri. Diminuendo il peso ed aumentando il contenuto in argento puro, portato a gram. 0,525, con che veniva elevato abbastanza il titolo della moneta, Tancredi venne a rendere moneta reale il *Tercenario*, cui, siccome sopra ho detto, diede il nome di *Denaro*. Questo *Denaro* venne a corrispondere all'ottava parte del *Tari* d'oro, laonde con solo otto di essi ($8 \times 0,525 = 4,200$) e non più 32 *Quarti di Tercenario*, si venivano a dare i medesimi gram. 4,200 di argento dati da Guglielmo II per equiparare il valore del *Tari* d'oro siciliano (gram. 0,61 d'oro puro) e con molta speditezza.

Insieme al *Denaro* venne coniato anche il *Mezzo Denaro*, equivalente al *Mezzo Tercenario*. Questa rara moneta, rappresentata dalla Figura 17^a, porta nel campo del dritto, in tre righe

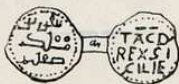


Fig. 17.ª

(1) G. SAMBON - Op. cit., pag. 172, n. 1024.

di caratteri latini: T \bar{A} \bar{C} D'-REX SI-CILIE, ed al margine un giro di perline. Nel campo del rovescio poi, ed in tre righe di leggenda cufica, è detto: *Tancredi re di Sicilia*; al margine si ripete il giro di perline (1). Il suo peso medio resta intorno a gram. 0,70, ed il diametro intorno a 15 millimetri.

Una variante di questa moneta, impicciolita di un millimetro nel diametro, e modificata alquanto nella forma dei caratteri, è rappresentata nella Figura 18^a.



Fig. 18.ª

Come corollario di questo lavoro può inferirsi che i diversi tipi di monete d'argento a caratteri cufici, per intero o bilingui, tranne differenze di limitato rilievo, serbavano, in svariato numero col mutare dei tipi medesimi, un rapporto di valore costante con quello del *Tari* d'oro arabo-siculo, ragione di alta importanza per tutto il movimento commerciale e finanziario dell'intero reame normanno.

Prof. Luigi dell'Erba

Riassunto

L'autore ha fatto un esame delle monete arabo-normanne, che ebbero corso nella Sicilia e nell'Italia meridionale, illustrandole nei loro valori e varianti, e ponendole in rapporto facile ed utile con il Tareno arabo-siculo, moneta fondamentale per qualsiasi operazione finanziaria.

(1) G. SAMBON - Op. cit.; pag. 172, n. 1025.